



Greek Florilegium

Autori greci tradotti e commentati
volume XXVIII.6

Κάλλιστον κτήμα παιδεία βροτοῖς ἐστί
Menandro

Platone

APOLOGIA DI SOCRATE

Parte VI
(Capp. XXIX-XXXIII)

*Italice vertit
criticisque adnotationibus instruxit*
I.A. Taverna

DISCO



VERTENDO

2016



Indice

Cap. XXIX	pag. 3
Cap. XXX	pag. 4
Cap. XXXI	pag. 5
Cap. XXXII	pag. 7
Cap. XXXIII	pag. 10

Cap. XXIX

Οὐ πολλοῦ γ' ἔνεκα χρόνου, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὄνομα ἔξετε καὶ αἰτίαν ὑπὸ τῶν βουλομένων τὴν πόλιν λοιδορεῖν ὡς Σωκράτη ἀπεκτόνατε, ἄνδρα σοφόν -φήσουσι γὰρ δὴ σοφὸν εἶναι, εἰ καὶ μὴ εἰμι, οἱ βουλόμενοι ὑμῖν ὀνειδίζουσιν- εἰ γοῦν περιεμείνατε ὀλίγον χρόνον, ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου ἂν ὑμῖν τοῦτο ἐγένετο· ὁρᾶτε γὰρ δὴ τὴν ἡλικίαν ὅτι πόρρω ἤδη ἐστὶ τοῦ βίου θανάτου δὲ ἐγγύς. Λέγω δὲ τοῦτο οὐ πρὸς πάντας ὑμᾶς, ἀλλὰ πρὸς τοὺς **38d** ἐμοῦ καταψηφισαμένους θάνατον. Λέγω δὲ καὶ τόδε πρὸς τοὺς αὐτοὺς τούτους. Ἴσως με οἴεσθε, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἀπορία λόγων ἐάλωκέναι τοιούτων οἷς ἂν ὑμᾶς ἔπεισα, εἰ ὧμην δεῖν ἅπαντα ποιεῖν καὶ λέγειν ὥστε ἀποφυγεῖν τὴν δίκην. Πολλοῦ γε δεῖ. Ἀλλ' ἀπορία μὲν ἐάλωκα, οὐ μέντοι λόγων, ἀλλὰ τόλμης καὶ ἀνασχυντίας καὶ τοῦ μὴ ἐθέλειν λέγειν πρὸς ὑμᾶς τοιαῦτα οἷ' ἂν ὑμῖν μὲν ἤδιστα ἦν ἀκούειν -θρηνοῦντός τέ μου καὶ ὀδυρομένου καὶ ἄλλα ποιῶντος καὶ **38e** λέγοντος πολλὰ καὶ ἀνάξια ἐμοῦ, ὡς ἐγὼ φημι, οἷα δὴ καὶ εἴθισθε ὑμεῖς τῶν ἄλλων ἀκούειν. Ἀλλ' οὔτε τότε ὤθηθην δεῖν ἔνεκα τοῦ κινδύνου πρᾶξαι οὐδὲν ἀνελεύθερον, οὔτε νῦν μοι μεταμέλει οὕτως ἀπολογησαμένῳ, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον αἰροῦμαι ὧδε ἀπολογησάμενος τεθνάναι ἢ ἐκείνως ζῆν. Οὔτε γὰρ ἐν δίκῃ οὔτ' ἐν πολέμῳ οὔτ' ἐμὲ οὔτ' ἄλλον οὐδένα δεῖ τοῦτο **39a** μηχανᾶσθαι, ὅπως ἀποφεύξεται πᾶν ποιῶν θάνατον. Καὶ γὰρ ἐν ταῖς μάχαις πολλάκις δῆλον γίγνεται ὅτι τό γε ἀποθανεῖν ἂν τις ἐκφύγοι καὶ ὅπλα ἀφείξαι καὶ ἐφ' ἵκετείαν τραπόμενος τῶν διωκόντων· καὶ ἄλλαι μηχαναὶ πολλαὶ εἰσὶν ἐν ἐκάστοις τοῖς κινδύνοις ὥστε διαφεύγειν θάνατον, ἐάν τις τολμᾷ πᾶν ποιεῖν καὶ λέγειν. Ἀλλὰ μὴ οὐ τοῦτ' ἢ χαλεπόν, ὧ ἄνδρες, θάνατον ἐκφυγεῖν, ἀλλὰ πολὺ χαλεπώτερον πονηρίαν· θάπτον γὰρ θανάτου θεῖ. Καὶ **39b** νῦν ἐγὼ μὲν ἄτε βραδύς ὢν καὶ πρᾶσβύτης ὑπὸ τοῦ βραδυτέρου ἔάλων, οἱ δ' ἐμοὶ κατήγοροι ἄτε δεινοὶ καὶ ὀξεῖς ὄντες ὑπὸ τοῦ θάπτονος, τῆς κακίας. Καὶ νῦν ἐγὼ

Certo per una non grande differenza di tempo, o uomini di Atene, avrete reputazione e responsabilità, da parte di chi vuole infamare la città, di aver ucciso Socrate, un uomo saggio -diranno infatti certamente che sono saggio, anche se non lo sono, quelli che vogliono rimproverarvi- se quindi aveste atteso poco tempo, questo vi sarebbe avvenuto da sé; vedete infatti certo l'età che è ormai avanti nella vita e vicina alla morte. E dico questo non a tutti voi, ma a coloro che **38d** mi hanno condannato a morte. E dico anche questo proprio a costoro. Forse pensate, o uomini di Atene, che io sia stato condannato per mancanza di parole tali con cui vi avrei convinto, se avessi pensato di dover fare e dire tutto così da scampare alla condanna. Si è molto lontano certo. Ebbene sono stato condannato per mancanza non certo di parole, ma di sfrontatezza e di impudenza e del non voler dire a voi cose tali che sarebbero state per voi molto piacevoli a sentirsi -io che mi lamentavo e gemevo e facevo e dicevo molte **38e** altre cose indegne di me, come io sostengo, quali certo voi siete abituati a sentire anche dagli altri. Ma né allora pensai di dover fare niente di servile a causa del pericolo, né adesso mi pente di essermi difeso così, ma preferisco molto di più morire dopo essermi difeso in questo modo che vivere secondo quello. Infatti né in un processo né in guerra bisogna che né io né nessun altro **39a** escogiti questo, sfuggire alla morte facendo di tutto. Anche nelle battaglie infatti è spesso evidente che uno potrebbe evitare di morire sia gettate le armi sia voltosi a supplicare gli inseguitori; e ci sono molti altri accorgimenti in ciascun pericolo così da evitare la morte, se uno ha l'ardire di fare e dire di tutto. Ma non è difficile questo, o cittadini, evitare la morte, ma molto più difficile la malvagità; corre infatti più veloce della morte. Ed **39b** ora io, pur essendo lento e vecchio, sono stato preso da quella più lenta, mentre i miei accusatori, pur essendo agili e vigorosi, da quella più veloce, la

μὲν ἄπειμι ὑφ' ὑμῶν θανάτου δίκην ὀφλῶν, οὔτοι δ' ὑπὸ τῆς ἀληθείας ὠφληκότες μοχθηρίαν καὶ ἀδικίαν. Καὶ ἐγὼ τε τῷ τιμῆματι ἐμμένω καὶ οὔτοι. Ταῦτα μὲν που ἴσως οὔτως καὶ ἔδει σχεῖν, καὶ οἶμαι αὐτὰ μετρίως ἔχειν.

malvagità. Ed ora io me ne andrò avendo meritato da voi una sentenza capitale, costoro invece avendo dalla verità meritato malvagità e ingiustizia. E alla pena mi rimetto sia io che costoro. In qualche modo forse era necessario che queste cose fossero così, e credo che esse lo siano giustamente.

38c. ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι. i 361 giudici che nella seconda votazione hanno confermato la colpevolezza e la conseguente condanna a morte; ai 281 della prima votazione se ne sono infatti aggiunti altri 80 (cfr. Diog. Laert. II,41) - **τὴν πόλιν λοιδορεῖν**: infamare Atene per questa ingiusta condanna; il concetto è sostanzialmente ribadito subito dopo (ὕμιν ὀνειδίξειν) - **ἀπεκτόνατε**: indicativo perfetto II attivo di ἀποκτείνω - **ὀλίγον χρόνον**: riprende l'iniziale Οὐ πολλοῦ... χρόνου - **ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου**: locuzione avverbiale; l'età avanzata avrebbe agevolato una morte naturale - **ὕμιν**: un *dativus commodi* nell'ottica di Socrate - **ἄν...** ἔγένετο: apodosi del periodo ipotetico dell'irrealtà, la cui apodosi è εἰ... περιεμείνατε - **πόρρω... ἐγγύς**: si noti la sequenza chiasmica dei termini, ad accostare significativamente la coppia antitetica dei sostantivi.

38d. καὶ τόδε: è il lat. *hoc quoque*; il dimostrativo ha valore prolettico e la congiunzione quello intensivo - **ἀπορία**: dativo di causa - **ἐάλωκέναί**: infinito perfetto I attivo di ἀλίσκομαι - **οἷς**: dativo strumentale - **ἄν...** ἔπεισα: apodosi dell'irrealtà (la protasi è εἰ ᾤμην); indicativo aoristo sigmatico attivo di πείθω - **Πολλοῦ γε δεῖ**: cfr. § 37d nella Parte V del presente volume - **τόλμης**: il vocabolo è una *vox media*, qui usato ovviamente nell'accezione negativa - **ἀκούειν**: l'infinito ha qui il valore del supino passivo latino (*auditu*) - **θρηνοῦντός... ὀδυρομένου... ποιοῦντος**: i participi, come pure λέγοντος del § seg., possono configurarsi come genitivi assoluti o dipendenti da ἀκούειν, senza sostanziale differenza di senso.

38e. εἰθισθε: indicativo perfetto medio-passivo di ἐθίζω - **ἔνεκα τοῦ κινδύνου**: il rischio di una condanna; si osservi la mancata posposizione di ἔνεκα - **ἀνελεύθερον**: lett. 'non libero' e quindi 'servile' - **οὔτε νῦν μοι μεταμέλει**: cfr. lat. *nec nunc me paenitet* - **πολὺ μᾶλλον αἰρούμαι**: è il lat. *multo magis malo* - **ὥδε... ἐκείνως**: la correlazione dei due avverbi ribadisce la bontà della scelta a suo tempo fatta - **ἐν δίκῃ... ἐν πολέμῳ**: prosegue l'accostamento con il mondo della guerra, ampiamente esemplificato nel Cap. XVII (cfr. la Parte III del presente volume) - **τοῦτο**: anticipa la completiva del § seg.

39a. ὅπλα ἀφείς: questo primo esempio richiama inevitabilmente il celebra frammento di Archiloco, diventato dopo di lui un topos del genere (cfr. Arch. fr. 5W²) - **ἐφ' ἵκετείαν τραπόμενος**: l'allusione in questo caso può essere alla figura del trombetta in una favola di Esopo (*fab.* 325) - **τραπόμενος**: participio aoristo II medio di τρέπω - **θαῦτον γὰρ θανάτου θεῖ**: la valenza gnomica dell'affermazione è resa più efficace dall'andamento allitterante - **θαῦτον**: comparativo avverbiale, è il lat. *velocius* - **θανάτου**: genitivo del secondo termine di paragone.

39b. ὑπὸ τοῦ βραδυτέρου: la morte - **ἔάλων**: indicativo aoristo atematico di ἀλίσκομαι - **ἄτε δεινοὶ καὶ ὄξεις**: contrapposti ai precedenti βραδύς... πρεσβύτης hanno anch'essi valore concessivo - **ὀφλῶν**: in sequenza poliptotica con ὠφληκότες è participio aoristo II attivo di ὀφλισκάνω - **ὑπὸ τῆς ἀληθείας**: in opposizione a ὑφ' ὑμῶν lascia chiaramente intendere la natura ingiusta della condanna - **τῷ τιμῆματι**: il processo rientrava infatti tra gli *agones timetoi* - **οὔτως... σχεῖν**: valenza intransitiva del predicato per la presenza dell'avverbio, iterata subito dopo (μετρίως ἔχειν) con la precisazione che suona come conferma e accettazione definitiva.

Cap. XXX

Τὸ δὲ δὴ μετὰ τοῦτο ἐπιθυμῶ ὑμῖν **39c** χρησμοδεῖσαι, ὧ καταψηφισάμενοί μου καὶ γὰρ εἰμι ἤδη ἐνταῦθα ἐν ᾧ μάλιστα ἀνθρώποι χρησμοδοῦσιν, ὅταν μέλλωσιν ἀποθανεῖσθαι. Φημί γὰρ, ὦ ἄνδρες οἱ ἐμὲ ἀπεκτόνατε, τιμωρίαν ὑμῖν ἤξειν εὐθύς μετὰ τὸν ἐμὸν θάνατον πολὺ χαλεπωτέραν νῆ

A voi che mi avete condannato **39c** desidero dopo di ciò fare un vaticinio: io infatti sono ormai nel punto in cui gli uomini profetizzano in modo particolare, quando sono sul punto di morire. Dico infatti, o cittadini che mi avete condannato, che a voi subito dopo la mia morte giungerà una punizione molto più

Δία ἢ οἷαν ἐμὲ ἀπεκτόνατε· νῦν γὰρ τοῦτο εἵργασθε οἰόμενοι μὲν ἀπαλλάξεσθαι τοῦ δίδοναι ἔλεγχον τοῦ βίου, τὸ δὲ ὑμῖν πολὺ ἐναντίον ἀποβήσεται, ὡς ἐγὼ φημι. Πλείους ἔσονται ὑμᾶς οἱ ἐλέγχοντες, οὗς νῦν ἐγὼ κατεῖχον, ὑμεῖς **39d** δὲ οὐκ ἠσθάνεσθε· καὶ χαλεπώτεροι ἔσονται ὅσω νεώτεροί εἰσιν, καὶ ὑμεῖς μᾶλλον ἀγανακτήσετε. Εἰ γὰρ οἴεσθε ἀποκτείνοντες ἀνθρώπους ἐπισηΐσειν τοῦ ὀνειδίσειν τινὰ ὑμῖν ὅτι οὐκ ὀρθῶς ζῆτε, οὐ καλῶς διανοεῖσθε· οὐ γὰρ ἐσθ' αὕτη ἡ ἀπαλλαγὴ οὔτε πάνυ δυνατὴ οὔτε καλὴ, ἀλλ' ἐκείνη καὶ καλλίστη καὶ ῥᾶστη, μὴ τοὺς ἄλλους κολοῦειν ἀλλ' ἑαυτὸν παρασκευάζειν ὅπως ἔσται ὡς βέλτιστος. Ταῦτα μὲν οὖν ὑμῖν τοῖς καταψηφισαμένοις μαντευσάμενος **39e** ἀπαλλάττομαι.

grave, per Zeus, di quella con cui mi avete condannato; ora infatti avete fatto questo pensando che vi sareste liberati dal fornire la prova della vostra vita, ma, come io affermo, a voi capiterà certo il contrario. Più numerosi saranno quelli che vi rimprovereranno, che ora io riuscivo a trattenerne, mentre voi **39d** non ve ne accorgete; e saranno tanto più molesti quanto più sono giovani, e voi vi adirete di più. Se infatti credete che, uccidendo le persone, tratterete qualcuno dal rimproverare a voi che non vivete rettamente, non pensate bene; questa via di scampo infatti non è né molto praticabile né bella, quella invece (è) la più bella e la più facile, il non danneggiare gli altri ma predisporre se stesso per essere il migliore possibile. Pertanto, dopo aver predetto, a voi che mi avete condannato, queste cose **39e** me ne vado.

39b. μετὰ τοῦτο: l'insieme delle considerazioni fatte nel capitolo prec.

39c. ὦ καταψηφισάμενοί μου. il vocativo si perde nella traduzione perifrastica del participio sostantivato - **ὅταν μέλλωσιν ἀποθανεῖσθαι:** cfr. lat. *cum morituri sint*. Era convinzione comune che in punto di morte gli uomini acquisissero una sorta di chiaroveggenza (cfr. Xen. *Apol.* 30 e Plat. *Crat.* 396d). In merito Socrate ribalterà la *communis opinio* riguardo al canto dei cigni (cfr. Plat. *Phaed.* 84e sgg.) - **ἀπεκτόνατε:** indicativo perfetto II attivo di ἀποκτείνω - **τιμωρίαν:** è il soggetto dell'infinitiva il cui predicato è ἦξιεν (infinito futuro sigmatico attivo di ἦκω) - **ὑμῖν:** esempio di *dativus incommodi* - **εὐθύς μετὰ τὸν ἐμὸν θάνατον:** cfr. lat. *statim post mortem meam* - **πολὺ χαλεπωτέρων:** è il lat. *multo graviores* - **εἵργασθε:** indicativo perfetto medio-passivo di ἐργάζομαι - **ἀπαλλάξεσθαι:** infinito futuro sigmatico medio di ἀπαλλάσσω - **Πλείους:** cfr. lat. *plures*; forma contratta di comparativo, alternativa a πλείους - **κατεῖχον:** imperfetto con sfumatura conativa, risolvibile con un verbo fraseologico.

39d. ὅσω: manca l'antecedente davanti al comparativo prec. (τοσοῦτω) - **ἐπισηΐσειν:** infinito futuro sigmatico attivo di ἐπέχω, ha come oggetto τινὰ - **οὐκ ὀρθῶς:** esempio di litote, iterato nel seg. οὐ καλῶς - **ἐκείνη:** prolettico, anticipa gli infiniti seguenti (κολοῦειν e παρασκευάζειν) - **ὡς βέλτιστος:** è il lat. *quam optimus* - **μαντευσάμενος:** participio congiunto, si ricollega al prec. χρησιμωδῆσαι.

39e. ἀπαλλάττομαι: si allontana da chi l'ha condannato per rivolgersi a chi ha invece votato per la sua assoluzione.

§ Cap. XXXI

Τοῖς δὲ ἀποψηφισαμένοις ἡδέως ἂν διαλεχθεῖην ὑπὲρ τοῦ γεγονότος τουτουῖ πράγματος, ἐν ᾧ οἱ ἄρχοντες ἀσχολίαν ἄγουσι καὶ οὐπω ἔρχομαι οἱ ἐλθόντα με δεῖ τεθνάναι. Ἀλλὰ μοι, ὦ ἄνδρες, παραμείνατε τοσοῦτον χρόνον· οὐδὲν γὰρ κωλύει διαμυθολογῆσαι πρὸς ἀλλήλους ἕως ἔξεστιν. Ὑμῖν γὰρ ὡς **40a** φίλοις οὖσιν ἐπιδειξαι ἐθέλω τὸ νυνὶ μοι συμβεβηκὸς τί ποτε νοεῖ. Ἐμοὶ γὰρ, ὦ ἄνδρες δικασταί - ὑμᾶς γὰρ δικα-

E volentieri parlerei a coloro che mi hanno assolto su questa cosa qui che è accaduta, nel mentre che i magistrati sono occupati e non vado ancora là dove, una volta giunto, bisogna che io muoia. Ebbene, o cittadini, restate per altrettanto tempo; nulla infatti impedisce di discorrere tra di noi finché è possibile. A voi infatti come **40a** a chi è amico voglio mostrare cosa mai significa ciò che mi è accaduto ora. A me infatti, signori giudici,

στὰς καλῶν ὀρθῶς ἂν καλοῖην- θαυμάσι-
 ὄν τι γέγονεν. Ἡ γὰρ εἰωθυῖά μοι μαντική ἢ
 τοῦ δαιμονίου ἐν μὲν τῷ πρόσθεν χρόνῳ
 παντὶ πάνυ πυκνὴ αἰεὶ ἦν καὶ πάνυ ἐπὶ σμι-
 κροῖς ἐναντιομένη, εἴ τι μέλλοιμι μὴ ὀρ-
 θῶς πράξειν. Νυνὶ δὲ συμβέβηκέ μοι ἄπερ
 ὀρᾶτε καὶ αὐτοί, ταυτὶ ἅ γε δὴ οἰηθεῖη ἂν
 τις καὶ νομίζεται ἔσχατα κακῶν εἶναι ἐμοὶ
 δὲ οὔτε ἐξιόντι ἔωθεν **40b** οἴκοθεν ἠναντι-
 ὴθη τὸ τοῦ θεοῦ σημεῖον, οὔτε ἠνίκα ἀνέ-
 βαινον ἐνταυθοῖ ἐπὶ τὸ δικαστήριον, οὔτε
 ἐν τῷ λόγῳ οὐδαμοῦ μέλλοντί τι ἐρεῖν. Καί-
 τοι ἐν ἄλλοις λόγοις πολλαχοῦ δὴ με ἐπέ-
 σχε λέγοντα μεταξύ· νῦν δὲ οὐδαμοῦ περὶ
 ταύτην τὴν προᾶξιν οὔτ' ἐν ἔργῳ οὐδενὶ οὔτ'
 ἐν λόγῳ ἠναντίωταί μοι. Τί οὖν αἴτιον εἶναι
 ὑπολαμβάνω; Ἐγὼ ὑμῖν ἐρῶ· κινδυνεύει
 γὰρ μοι τὸ συμβεβηκὸς τοῦτο ἀγαθὸν γεγο-
 νέναι, καὶ οὐκ ἔσθ' ὅπως ἡμεῖς ὀρθῶς ὑπο-
 λαμβάνομεν, ὅσοι οἰόμεθα **40c** κακὸν εἶ-
 ναι τὸ τεθνάναι. Μέγα μοι τεκμήριον τού-
 του γέγονεν· οὐ γὰρ ἔσθ' ὅπως οὐκ ἠναν-
 τιώθη ἂν μοι τὸ εἰωθὸς σημεῖον, εἰ μὴ τι ἔ-
 μελλον ἐγὼ ἀγαθὸν πράξειν.

-chiamandovi infatti giudici vi chiamerei cor-
 rettamente- è accaduto qualcosa di straordi-
 nario. Infatti la mia abituale voce divinatrice,
 quella della divinità, in ogni momento prece-
 dente era sempre molto frequente e mi con-
 trastava anche nelle cose molto piccole, se
 stavo per fare qualcosa in modo non corretto.
 Adesso invece mi è accaduto quello che pure
 voi vedete, cosa questa che certamente qual-
 cuno potrebbe ritenere ed è ritenuta essere il
 peggiore dei mali; ma, né mentre uscivo al-
 l'alba **40b** di casa né quando salivo qui al tri-
 bunale mi si oppose il segnale del dio, né in
 alcun momento quando stavo per dire qual-
 cosa durante il discorso. Eppure in altri di-
 scorsi in molti punti certo mi trattenne men-
 tre stavo parlando; ora invece in nessun mo-
 mento durante questa vicenda né in alcuna
 azione né nel discorso si è opposto a me.
 Cosa dunque penso ne sia la causa? Ve lo di-
 rò io: infatti questo che è accaduto a me ri-
 schia di essere un bene e non è possibile che
 pensiamo rettamente noi, quanti pensiamo
40c che sia un male l'essere morti. Una gran-
 de prova di questo mi è capitata: non è pos-
 sibile infatti che non si sarebbe opposto a me
 il consueto segnale, se non fossi stato sul pun-
 to di fare qualcosa di buono.

39e. Τοῖς... ἀποψηφισαμένοις. participio sostantivato; la preposizione allude a chi ha votato a favore - **ἠδέως ἂν δια-
 λεχθείην:** è il lat. *libenter colloquar*; ottativo aoristo I passivo di διαλέγω - **ὑπὲρ:** con lo stesso valore di περί regge il
 genitivo di argomento - **τοῦ γεγονότος τουτουῖ πράγματος:** perifrasi eufemistica, a indicare l'avvenuta condanna a
 morte - **οἱ ἄρχοντες:** gli Undici, i magistrati incaricati dell'esecuzione della sentenza; cfr. Cap. XXVII §37c nella
 Parte V del presente volume - **ἀσχολίαν ἄγουσι:** nesso allitterante; il sostantivo indica letteralmente la '*mancaza di
 tempo libero*' per impegni o altro. Qui allude alle varie formalità da espletare dopo la ratifica della condanna; com'è
 noto Socrate non sarà giustiziato subito, ma trascorrerà circa un mese in carcere, in attesa del rientro da Delo della nave
 che trasportava la delegazione ateniese alle feste annuali in onore di Apollo, periodo durante il quale le esecuzioni
 venivano sospese - **οἶ:** avverbio di moto a luogo, è il lat. *quo* - **μοι:** dativo etico - **παραμείνατε:** imperativo aoristo
 asigmatico attivo di παραμένω - **τοσοῦτον χρόνον:** accusativo di tempo continuato; il tempo necessario agli ἄρχοντες
 per il disbrigo delle loro incombenze - **διαμυθολογήσαι:** etimologicamente connesso a μῦθος il verbo ha un valore
 molto più pregnante del prec. διαλεχθῆναι - **πρὸς ἀλλήλους:** lett. '*gli uni gli altri*'; in realtà sarà un monologo di So-
 crate - **ἕως ἔξεστιν:** è il lat. *dum licet*.

40a. τὸ... συμβεβηκός: participio neutro sostantivato, perfetto attivo di συμβαίνω, regge l'interrogativa indiretta τί
 ποτε νοεῖ - **ὦ ἄνδρες δικασταί:** più specifico e immediato del consueto ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, trattandosi di chi ha ma-
 terialmente votato a suo favore, e quindi ha giudicato correttamente, come puntualizza poi l'inciso - **Ἡ... εἰωθυῖά...**
μαντική: cfr. Cap. XIX § 31c nella Parte IV del presente volume - **παντὶ πάνυ πυκνὴ:** sequenza allitterante; l'avver-
 bio conferisce valore di superlativo a πυκνὴ - **ἐπὶ σμικροῖς:** neutro sostantivato, è il lat *in minimis rebus* - **μὴ ὀρ-
 θῶς:** esempio di litote - **εἰ... πράξειν:** cfr. lat. *si quid non recte acturus essem* - **οἰηθεῖη ἂν τις:** ottativo potenziale, è

il lat. *putaverit quispiam* - ἔσχατα κακῶν: la condanna a morte - ἔωθεν... οἴκοθεν: suffisso temporale nel primo caso, di moto da luogo nel secondo.

40b. ἠναντιώθη: indicativo aoristo I passivo di ἐναντιόω - ἐν τῷ λόγῳ: il discorso pronunciato in sua difesa - πολλοῖσιν: in opposizione a οὐδαμοῦ, ripetuto a sua volta in anafora a rafforzare il concetto - περὶ ταύτην τὴν πράξιν: le varie fasi del dibattito processuale - ἠναντιώται: indicativo perfetto medio-passivo di ἐναντιόω - ἐρῶ: indicativo futuro asigmatico attivo da una √Fερ riconducibile a un *verbum dicendi* - ἀγαθόν: predicativo di γεγονέναι.

40c. τὸ τεθνάναι: il perfetto allude significativamente all'essere morti - ἠναντιώθη ἄν: protasi di un periodo ipotetico dell'irrealità (IV tipo), la cui apodosi è il seg. εἰ μή... ἔμελλον - τὸ εἰωθὸς σημεῖον: riprende e conferma il prec. Ἡ... εἰωθυῖά... μαντική del § 40a.

Cap. XXXII

Ἐννοήσωμεν δὲ καὶ τῆδε ὡς πολλὴ ἐλπίς ἐστὶν ἀγαθὸν αὐτὸ εἶναι. Δυοῖν γὰρ θάτερόν ἐστιν τὸ τεθνάναι ἢ γὰρ οἷον μηδὲν εἶναι μηδὲ αἰσθησὶν μηδεμίαν μηδενὸς ἔχειν τὸν τεθνεῶτα, ἢ κατὰ τὰ λεγόμενα μεταβολὴ τις τυγχάνει οὐσα καὶ μετοίκησις τῆ ψυχῆ τοῦ τόπου τοῦ ἐνθένδε εἰς ἄλλον τόπον. Καὶ εἴτε δὴ μηδεμία αἰσθησίς ἐστιν ἀλλ' **40d** οἷον ὕπνος ἐπειδὴν τις καθεύδων μηδ' ὄναρ μηδὲν ὄρα, θαυμάσιον κέρδος ἂν εἴη ὁ θάνατος - ἐγὼ γὰρ ἂν οἶμαι, εἴ τινα ἐκλεξάμενον δέοι ταύτην τὴν νύκτα ἐν ἣ οὕτω κατέδαρθεν ὥστε μηδὲ ὄναρ ἰδεῖν, καὶ τὰς ἄλλας νύκτας τε καὶ ἡμέρας τὰς τοῦ βίου τοῦ ἑαυτοῦ ἀντιπαραθέντα ταύτη τῆ νυκτὶ δέοι σκεψάμενον εἰπεῖν πόσας ἄμεινον καὶ ἡδίων ἡμέρας καὶ νύκτας ταύτης τῆς νυκτὸς βεβίωκεν ἐν τῷ ἑαυτοῦ βίῳ, οἶμαι ἂν μὴ ὅτι ἰδιώτην τινά, ἀλλὰ τὸν μέγαν βασιλέα **40e** εὐαριθμήτους ἂν εὐρεῖν αὐτὸν ταύτας πρὸς τὰς ἄλλας ἡμέρας καὶ νύκτας - εἰ οὖν τοιοῦτον ὁ θάνατος ἐστὶν, κέρδος ἔγωγε λέγω καὶ γὰρ οὐδὲν πλείων ὁ πᾶς χρόνος φαίνεται οὕτω δὴ εἶναι ἢ μία νύξ. εἰ δ' αὖ οἷον ἀποδημησαί ἐστὶν ὁ θάνατος ἐνθένδε εἰς ἄλλον τόπον, καὶ ἀληθῆ ἐστὶν τὰ λεγόμενα, ὡς ἄρα ἐκεῖ εἰσι πάντες οἱ τεθνεῶτες, τί μείζον ἀγαθὸν τούτου εἴη ἂν, ὧ ἄνδρες δικασταί; εἰ γὰρ τις ἀφικόμενος εἰς Αἴδου, ἀπαλλαγείς τουτωνὶ **41a** τῶν φασκόντων δικαστῶν εἶναι, εὐρήσει τοὺς ὡς ἀληθῶς δικαστάς, οἵπερ καὶ λέγονται ἐκεῖ δικάζειν, Μίνως τε καὶ Ραδάμανθυς καὶ Αἰακὸς καὶ Τριπτόλεμος καὶ ἄλλοι ὅσοι τῶν ἡμιθέων δίκαιοι ἐγένοντο ἐν τῷ ἑαυτῶν βίῳ, ἄρα φαύλη ἂν εἴη ἢ ἀποδημία; ἢ αὖ Ὀρφεὶ συγ-

E consideriamo anche, a questo punto, che c'è molta speranza che esso sia un bene. L'esser morti infatti è una delle due cose; o chi è morto infatti è come non fosse nulla e neppure avesse alcuna sensazione di nulla, o, secondo quel che si dice, l'anima ha per caso un cambiamento e una migrazione dal luogo di qui a un altro luogo. E se non c'è dunque sensazione alcuna ma **40d** come un sonno, dopo che uno, dormendo, non ha nessun sogno, la morte sarebbe un guadagno meraviglioso -io infatti penso che se qualcuno dovesse, dopo aver scelto quella notte in cui dormì così da non fare neppure un sogno, ed aver paragonato le altre notti e i giorni della sua vita a questa notte, dovesse, dopo aver riflettuto, dire quanti giorni e notti ha vissuto in modo migliore e più piacevole di questa notte nella sua vita, penso che, non un semplice cittadino, ma il gran re **40e** stesso li troverebbe facili da contare rispetto agli altri giorni e notti - se quindi la morte è una cosa del genere, io certo la dico un guadagno; ed infatti tutto il tempo non sembra essere così niente di più di un'unica notte, se poi invece la morte è come un trasferirsi da qui in un altro luogo, ed è vero ciò che si dice, che dunque là ci sono tutti i morti, quale bene maggiore di questo ci sarebbe, signori giudici? Se uno infatti, giunto nell'Ade, liberatosi da costoro **41a** che dicono di essere giudici, troverà quelli che sono veramente giudici, che si dice giudichino laggiù, Minosse, Radamanto, Eaco e Trittolemo e quanti altri fra i semidei furono giusti nella loro vita, sarebbe dunque di poco conto la trasmigrazione? o d'altra parte a che prezzo

γενέσθαι καὶ Μουσαίῳ καὶ Ἡσιόδῳ καὶ Ὀμήρῳ ἐπὶ πόσῳ ἂν τις δέξαιτ' ἂν ὑμῶν; Ἐγὼ μὲν γὰρ πολλάκις ἐθέλω τεθνάναι εἰ ταῦτ' ἔστιν ἀληθῆ. Ἐπεὶ ἔμοιγε καὶ αὐτῷ θαυμαστῆ ἂν εἴη ἡ διατριβὴ αὐτόθι, **41b** ὁπότε ἐντύχοιμι Παλαμῆδει καὶ Αἴαντι τῷ Τελαμῶνος καὶ εἴ τις ἄλλος τῶν παλαιῶν διὰ κρίσιν ἄδικον τέθνηκεν, ἀντιπαραβάλλοντι τὰ ἑμαυτοῦ πάθη πρὸς τὰ ἐκείνων - ὡς ἐγὼ οἶμαι, οὐκ ἂν ἀηδὲς εἴη - καὶ δὴ τὸ μέγιστον, τοὺς ἐκεῖ ἐξετάζοντα καὶ ἐρευνῶντα ὥσπερ τοὺς ἐνταῦθα διάγειν, τίς αὐτῶν σοφός ἐστιν καὶ τίς οἶεται μὲν, ἔστιν δ' οὐ. Ἐπὶ πόσῳ δ' ἂν τις, ὦ ἄνδρες δικασταί, δέξαιτο ἐξετάσαι τὸν ἐπὶ Τροίαν ἀγαγόντα τὴν πολλὴν στρατιάν ἢ Ὀδυσσεά ἢ **41c** Σίσυφον ἢ ἄλλους μυρίους ἂν τις εἴποι καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας, οἷς ἐκεῖ διαλέγεσθαι καὶ συνεῖναι καὶ ἐξετάζειν ἀμύχανον ἂν εἴη εὐδαιμονίας; Πάντως οὐ δήπου τούτου γε ἔνεκα οἱ ἐκεῖ ἀποκτείνουσι τὰ τε γὰρ ἄλλα εὐδαιμονέστεροί εἰσιν οἱ ἐκεῖ τῶν ἐνθάδε, καὶ ἤδη τὸν λοιπὸν χρόνον ἀθάνατοί εἰσιν, εἶπερ γε τὰ λεγόμενα ἀληθῆ.

qualcuno di voi accetterebbe di trovarsi insieme con Orfeo, Museo, Esiodo e Omero? Io infatti vorrei morire più volte se queste cose sono vere. Poiché anche per me stesso sarebbe **41b** meravigliosa la conversazione laggiù qualora mi imbattessi in Palamede, in Aiace, il figlio di Telamone, e qualcun altro degli antichi se è morte per un giudizio ingiusto, confrontando le mie sofferenze con le loro -come io credo, non sarebbe sgradevole- e la cosa più grande certamente, passare il tempo esaminando e interrogando quelli laggiù come questi quassù, chi di essi è saggio e chi le crede ma non lo è. A quale prezzo, signori giudici, uno accetterebbe di esaminare chi guidò a Troia il numeroso esercito oppure Odisseo o **41c** Sisifo o gli infiniti altri, sia uomini che donne, che uno potrebbe nominare, con cui discorrere laggiù e stare insieme ed esaminare sarebbe un'immensa felicità? E poi certamente quelli laggiù non condannano per questo, e per il resto infatti quelli laggiù sono più felici di quelli quassù, e sono ormai immortali per il resto del tempo, certo se è vero quel che si dice.

40c. Ἐννοήσωμεν: congiuntivo esortativo, aoristo sigmatico attivo di ἐννοέω - **καί:** con valore intensivo - **τῆδε:** dativo in funzione avverbiale - **αὐτό:** riferito a τὸ τεθνάναι, sia precedente che seguente - **θάτερον:** deriva dalla crasi di τὸ ἕτερον - **οἶον:** neutro in funzione avverbiale - **μηδὲν... μηδεμίαν μηδενός:** si noti nella sequenza politptotica l'insistenza quasi ossessiva sul 'nulla', a sgombrare l'animo di inutili paure - **κατὰ τὰ λεγόμενα:** lett. 'secondo le cose dette'; è l'opinione corrente sulla morte, legata a convinzioni orfiche e pitagoriche, largamente diffuse - **τυγχάνει οὔσα:** regolare costruzione di τυγχάνω con il participio predicativo e la traduzione secondo la nota regola; il predicato concorda con il primo dei due soggetti - **τῆ ψυχῆ:** dativo di possesso.

40d. ὄναρ... ὄρα: lett. 'vede un sogno', considerato un'esperienza originata dall'esterno - **οὔτω:** antecedente della proposizione consecutiva (ὥστε... ἰδεῖν) - **κατέδαρθεν:** indicativo aoristo II attivo di καταδαρθένω - **ἀντιπαραθέντα:** participio aoristo atematico di ἀντιπαρατίθημι - **δέοι:** riprende il prec. per la lunghezza dell'inciso - **σκενδάμενον:** participio congiunto, aoristo sigmatico medio di σκέπτομαι - **ἄμεινον... ἥδιον:** comparativi neutri avverbiali; cfr. lat. *melius* e *suavius* - **βεβίωκεν:** indicativo perfetto I attivo di βιώω - **ιδιώτην τινά... τὸν μέγαν βασιλέα:** gli estremi della scala sociale, dal semplice cittadino alla figura del sovrano persiano, che nell'immaginario collettivo rappresentava il vertice della potenza e ricchezza. Per la precisione al tempo del processo regnava in Persia Artaserse II Mnemone, salito al trono nel 404 e da subito impegnato a reprimere il tentativo insurrezionale del fratello minore Ciro, ampiamente descritto nell'*Anabasi* senofontea.

40e. εὐαριθμῆτους: lett. 'facilmente computabili' proprio per il loro numero minimo - **εὐρεῖν:** infinito aoristo II attivo di εὐρίσκω - **ἡ μία νύξ:** secondo termine di paragone, retto da οὐδὲν πλείων. Si ricordi il catulliano *nox est perpetua una* (V,6) - **ἀποδημήσαι:** infinito aoristo sigmatico attivo di ἀποδημέω; riprende il concetto espresso prima dai sostantivi μεταβολή e μετοίκησις. Per il concetto cfr. pure *Phaedr.* 61e; cfr. pure *infra* 41a ἡ ἀποδημία - **τούτου:** genitivo del secondo termine di paragone - **ἀφικόμενος:** participio congiunto, come il seg., aoristo II medio di ἀφικνέομαι - **εἰς Αἶδου:** per alcuni il genitivo è retto dalla preposizione secondo un uso arcaico, per altri invece è una costruzione

affine al lat *ad Vestam* dove si sottintende *aedem* (in questo caso οἰκίαν) - ἀπαλλαγείς: participio aoristo II passivo di ἀπαλλάσσω.

41a. τῶν φασκόκωντων: participio sostantivato; la precisazione distingue tra chi si ‘dice’ giudice a seguito di un sorteggio e chi giudice ‘è’ veramente - οἴπερ... λέγονται: costruzione personale del *verbum dicendi*, come il lat. *qui dicuntur* - Μίνως: mitico re di Creta. Figlio di Zeus e di Europa, divise il regno con i fratelli Radamente e Sarpedone. Dopo la morte fu creato giudice dell’Ade, incaricato di dirimere i casi più impegnativi, e come tale è rimasto nella tradizione letteraria successiva (cfr. p. es. Verg. *Aen.* VI,432 e Dante *Inf.* V,4 sgg.) - Ραδάμανθους: anch’egli figlio di Zeus e di Europa, legiferò per i Cretesi, recandosi ogni nove anni in una grotta sacra a Zeus e riceveva nuove leggi. Rifiugiatosi in Beozia sposò Alcmena; dopo la morte ebbe nell’Ade il compito di esaminare le anime degli asiatici (cfr. Hom. *Od.* IV,564 e Diod. V,79) - Αἰακός: figlio di Zeus e di Egina, partecipò con Apollo e Poseidone alla costruzione delle mura di Troia e ripopolò la sua terra, devastata da una carestia, ottenendo da Zeus di trasformare in uomini le formiche che avevano la tana presso una quercia sacra al dio (cfr. Ov. *Met.* VII,614 sgg.); nell’Ade è incaricato di giudicare gli europei. Secondo una diffusa credenza, dopo la sentenza dei tre giudici inferi, le anime imboccano tre vie: la prima conduce alla Prateria degli Asfodeli, dove si trovano coloro che non furono né malvagi né virtuosi, la seconda porta al Tartaro, dove sono punti i malvagi e la terza infine conduce ai Campi Elisi, riservati alle anime virtuose - Τριπτόλεμος: figlio di Celeo, re di Eleusi, aiutò Demetra nella ricerca della figlia Persefone e ne fu ricompensato con l’iniziazione ai misteri eleusini, il dono dei semi di grano, un aratro di legno e l’incarico di insegnare l’agricoltura agli uomini (cfr. Ov. *Met.* V,450-563 e *Fast.* IV,614) - τῶν ἡμιθέων: il termine si riferiva a quanti avessero una divinità come genitore - Ὀρφεΐ: figlio della Musa Calliope e del sovrano tracio Eagro, fu il sesto discendente di Atlante e nacque undici generazioni prima della guerra di Troia. Avrebbe ottenuto la cetra in dono da Mercurio che l’aveva inventata; al suo canto si muovevano le selve, si fermavano i fiumi, si ammansivano le fiere. Partecipò all’impresa degli Argonauti (cfr. Stat. *Theb.* V,344); dopo la perdita della sposa Euridice, che invano tentò di riportare dall’Ade, fu trucidato dalle Menadi, istigate da Dioniso, sdegnato che il cantore trascurasse il suo culto. La cetra e il capo di Orfeo furono dalle onde portate a Lesbo e qui onorate dagli abitanti (cfr. Aristoph. *Ran.* 1032 sgg., Ov. *Met.* XI,1-85). Platone vi accenna nel *Protagora* (316d) e nella *Repubblica* (364e) - Μουσαίω: musico e poeta, è da taluni ritenuto figlio di Orfeo e con lui collegato ai misteri eleusini - Ἡσιόδω: il famoso poeta di Ascra in Beozia, (VII sec. a.C.), ritenuto l’inventor del genere didascalico per la stesura della *Teogonia* e delle *Opere e i giorni* - ἐπὶ πόσῳ: complemento di prezzo, è il lat. *quanti*.

41b. Παλαμήδεις: figlio di Nauplio e di *Climene*, fratello di Eace e di Nausimedonte. All’inizio della guerra troiana partecipò alle ambascerie per chiedere la restituzione di Elena. L’odio di Ulisse, di cui aveva smascherato la pazzia simulata per non andare alla guerra, fu causa della sua fine. Infatti Ulisse fece nascondere nella sua tenda una finta lettera di Priamo e del denaro; si gridò al tradimento e l’eroe fu abbandonato all’ira dell’esercito greco, che lo lapidò (cfr. Igin. *Fab.* 105). La leggenda attribuiva a Palamede vari meriti: l’invenzione di una o più lettere dell’alfabeto, dei numeri, dell’uso della moneta, vari calcoli astronomici, il gioco del tavoliere e dei dadi - Αἴαντι τῷ Τελαμῶνος: secondo l’Iliade il più valoroso dopo Achille, fratello di Teucro e figlio di Telamone, re di Salamina, prototipo dell’eroe generoso. Una leggenda, già nota all’*Odissea*, per la quale morì per il dolore di non vedersi aggiudicare le armi di Achille, era argomento di due tragedie perdute di Eschilo. Nell’*Aiace* di Sofocle l’eroe, accecato da Atena, fa strage di greggi, credendo di vendicarsi sugli Achei; tornato in sé, non sa sopravvivere alla vergogna e si uccide - διὰ κρίσιν ἄδικον: complemento di causa; l’ingiustizia subita nella vicenda processuale accomuna Socrate alle figure eroiche del mito, come esplicitamente affermato subito dopo (τὰ ἐμαυτοῦ πάθη πρὸς τὰ ἐκείνων) - οὐκ... ἀηδής: esempio di litote - διάγειν: usato assolutamente è il lat. *agere (vitam)* - τὸν ἐπὶ Τροίαν ἀγαγόντα: locuzione perifrastica a indicare Agamennone - τὴν πολλὴν στρατιάν: la netta superiorità numerica degli Achei sui Troiani è ricordata da Agamennone (cfr. Hom. *Il.* II,123 sgg.).

41c. Σίσυφον: il più astuto dei mortali e uno dei più noti dannati dell’oltretomba, protagonista di varie vicende che ne pongono in evidenza la capacità di ordire trame e tranelli. Si tramanda che, divenuto amante di Anticlea (sposa di Laerte), avesse concepito Ulisse. Già nell’*Odissea* appare condannato a rotolare eternamente sulla china di una collina un macigno che, una volta spinto sulla cima, ricade sempre giù in basso, supplizio divenuto poi proverbiale. Protagonista di numerosi drammi satireschi, ebbe anche l’onore di una tragedia, a lui intitolata, opera di Crizia - διαλέγεσθαι... συνείναι... ἐξετάζειν: i cardini della dialettica socratica - ἀμήχανον... εὐδαιμονίας: lett. ‘un prodigio di felicità’, con l’aggettivo a indicare un qualcosa che non si riesce a concepire e a esprimere compiutamente - τοῦτου γε ἔνεκα: i capi di imputazione che hanno portato all’incriminazione di Socrate (cfr. Cap. III § 19b nella Parte I del presente volume) - τά... ἄλλα: accusativo di relazione - τὸν λοιπὸν χρόνον: accusativo di tempo continuato.

Cap. XXXIII

Ἀλλὰ καὶ ὑμᾶς χρῆ, ὧ ἄνδρες δικασταί, εὐ-
 ἐλπίδας εἶναι πρὸς τὸν θάνατον, καὶ ἔν τι
 τοῦτο διανοεῖσθαι ἀληθές, ὅτι οὐκ ἔστιν
 ἀνδρὶ **41d** ἀγαθῷ κακὸν οὐδὲν οὔτε ζῶντι
 οὔτε τελευτήσαντι, οὐδὲ ἀμελεῖται ὑπὸ θε-
 ῶν τὰ τούτου πράγματα· οὐδὲ τὰ ἐμὰ νῦν
 ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου γέγονεν, ἀλλὰ μοι δη-
 λόν ἐστι τοῦτο, ὅτι ἤδη τεθνάναι καὶ ἀπηλ-
 λάχθαι πραγμάτων βέλτιον ἦν μοι. Διὰ
 τοῦτο καὶ ἐμὲ οὐδαμοῦ ἀπέτρεψεν τὸ ση-
 μεῖον, καὶ ἔγωγε τοῖς καταψηφισαμένοις
 μου καὶ τοῖς κατηγοροῖς οὐ πάνυ χαλεπαί-
 νω. Καίτοι οὐ ταύτη τῇ διανοίᾳ κατεψηφί-
 ζοντό μου καὶ κατηγοροῦν, ἀλλ' οἰόμενοι
 βλάπτειν· τοῦτο **41e** αὐτοῖς ἄξιον μέμφε-
 σθαι. Τοσόνδε μέντοι αὐτῶν δέομαι· τοὺς ὑ-
 εἰς μου, ἐπειδὴν ἠβήσωσι, τιμωρήσασθε, ὧ
 ἄνδρες, ταῦτα ταῦτα λυποῦντες ἅπερ ἐγὼ
 ὑμᾶς ἐλύπουν, ἐὰν ὑμῖν δοκῶσιν ἢ χρημά-
 των ἢ ἄλλου του πρότερον ἐπιμελεῖσθαι ἢ
 ἀρετῆς, καὶ ἐὰν δοκῶσιν τι εἶναι μηδὲν ὄν-
 τες, ὀνειδίσετε αὐτοῖς ὥσπερ ἐγὼ ὑμῖν, ὅτι
 οὐκ ἐπιμελοῦνται ὧν δεῖ, καὶ οἴονται τι εἶ-
 ναι ὄντες οὐδενὸς ἄξιοι. Καὶ ἐὰν ταῦτα ποι-
 ῆτε, δίκαια **42a** πεπονθῶς ἐγὼ ἔσομαι ὑφ'
 ὑμῶν αὐτός τε καὶ οἱ ὑεῖς. Ἀλλὰ γὰρ ἤδη
 ὥρα ἀπιέναι, ἐμοὶ μὲν ἀποθανομένῳ, ὑμῖν
 δὲ βιωσομένοις. ὁπότεροι δὲ ἡμῶν ἔρχονται
 ἐπὶ ἄμεινον πρᾶγμα, ἀδηλον παντὶ πλὴν ἢ
 τῷ θεῷ.

Bisogna però che anche voi, signori giudici,
 siate pieni di buone speranze verso la morte e
 consideriate vera una sola cosa, questa, che
 non c'è per un uomo **41d** virtuoso nessun ma-
 le né mentre vive né una volta morto, e la sua
 sorte non viene trascurata dagli dei; neppure
 la mia ora è avvenuta casualmente, ma per
 me è evidente questo, che era meglio ormai
 per me l'essere morto e liberarmi dalle preoc-
 cupazioni. Per questo sia il segno in nessun
 momento mi distolse sia io non mi adiro di
 certo con chi mi ha condannato e con gli ac-
 cusatori. Eppure non questa intenzione vota-
 vano contro di me e accusavano, ma pensan-
 do di danneggiarmi; questo è **41e** giusto rim-
 proverare loro. Di questo tuttavia li prego: i
 miei figli, dopo che siano cresciuti, puniteli, o
 cittadini, provocando loro questi stessi dolori
 che io provocavo a voi, se vi sembra che si
 diano pensiero della ricchezza o di qualco-
 s'altro prima che della virtù, e se vi pare sia-
 no qualcosa mentre non sono niente, biasima-
 teli come io con voi, perché non si danno pen-
 siero delle cose di cui è necessario, e credono
 di essere qualcosa mentre non son degni di
 niente. E se fate questo, **42a** avrò patito cose
 giuste da voi sia io stesso che i figli. Ma dav-
 vero ormai è tempo di andare, per me a mo-
 riré, per voi invece a vivere, ma chi fra di noi
 se ne va verso una sorte migliore, è sconosci-
 unto ad ognuno tranne che al dio.

41c. καὶ: intensivo, vale 'anche' - ὧ ἄνδρες δικασταί: i giudici che hanno votato a favore dell'assoluzione - εὐ-
 ἐλπίδας: lett. 'ben speranzosi' - τοῦτο: prolettico, ad anticipare ὅτι... ἔστιν - ἀνδρὶ: esempio di *dativus commodi*.

41d. ἀμελεῖται: regolare la presenza del singolare quando il soggetto è un neutro plurale - ὑπὸ θεῶν: complemento di
 agente - τὰ τούτου πράγματα: lett. 'le cose di costui', riferito al prec. ἀνδρὶ ἀγαθῷ; ripreso subito dopo dal prono-
 minale τὰ ἐμὰ - ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου: lett. 'per puro caso' e quindi 'accidentalmente' - τοῦτο: nuovamente prolet-
 tico, anticipa in questo caso ὅτι... βέλτιον ἦν - τεθνάναι... ἀπηλλάχθαι: infiniti perfetti, attivo di θνήσκω e medio-
 passivo di ἀπαλλάσσω - μοι: nuovo esempio di *dativus commodi* - ἀπέτρεψεν: indicativo aoristo sigmatico attivo di
 ἀποτρέπω - τὸ σημεῖον: chiamato μαντική ἢ τοῦ δαιμονίου (cfr. *supra* § 40a) e τὸ τοῦ θεοῦ σημεῖον (cfr. § 40b) -
 τοῖς καταψηφισαμένοις: i 360 giudici che l'hanno condannato nella seconda e decisiva votazione - καὶ τοῖς κατη-
 γόροις: la terna di chi ha formulato e sottoscritto i capi d'accusa: Meleto, Anito e Licone - ταύτη τῇ διανοίᾳ: non
 certo con l'intenzione di fargli del bene, poiché non contemplavano l'eventualità che la morte potesse essere qualcosa di
 positivo - τοῦτο: l'intenzionalità del danno (οἰόμενοι βλάπτειν).

41e. Τοσόνδε: prolettico, con un valore restrittivo - τοὺς ὑεῖς μου: cfr. Cap. XXIII § 34d nella Parte V del presente
 volume - ἐπειδὴν ἠβήσωσι: è il lat. *cum adoleverint*; congiuntivo aoristo sigmatico attivo di ἡβάω - τιμωρήσασθε:

imperativo aoristo sigmatico medio di τιμωρέω - **ταῦτ' ἄ ταῦτα**: è il lat. *eadem haec*; si noti la crasi nel dimostrativo iniziale - **ἐὰν ὑμῖν δοκῶσιν**: *si vobis videantur*; costruzione personale - **ὥσπερ ἐγὼ ὑμῖν**: sott. *ὠνείδιζον*.

42a. πεπονθῶς... ἔσομαι: forma perifrastica di futuro anteriore; cfr. lat. *iusta passurus fuero*; il predicato concorda con il primo dei due soggetti - **ἤδη ὥρα**: sott. *ἔστί*; cfr. lat. *tempus iam est* - **ἀποθανουμένων... βιωσομένους**: i participi futuri (asigmatico medio di ἀποθνήσκω e sigmatico medio di βιώω) hanno il regolare valore finale; i dativi sono di vantaggio e/o svantaggio a seconda dell'ottica dei destinatari - **ὅποτεροι... ἡμῶν**: cfr. lat. *uter nostrum* - **ἄδηλον**: sott. *ἔστί* - **πλὴν ἧ**: in alcune edizioni è riportata la lezione *πλὴν εἰ*; è il lat. *praeterquam* - **τῷ θεῷ**: con identico richiamo al dio si chiuderà anche il *Critone*.